

Dietro l'inchiesta su tre preti forse una setta tradizionalista

L'indagine è partita dalla denuncia di una ragazza che si è liberata "dalla loro prigionia psicologica". Sarebbero una ventina le donne coinvolte: alcune già finite in convento. Nosiglia per ora tace

di Francesco Antonioli

Una setta? Una confraternita dagli scopi poco chiari? Tre sacerdoti della diocesi di Torino - don Salvatore Vitiello, don Damiano Cavallaro, don Luciano Tiso (quest'ultimo parroco a Sant'Antonio Abate in piazza Stampalia) - sono da mesi in un dossier all'attenzione della Procura della Repubblica. Tutto è partito dalla denuncia di una giovane che racconta come si è liberata dalla loro "prigionia psicologica". C'è stata anche una indagine interna della Curia che avrebbe messo in luce i loro atteggiamenti molto disinvolti nel reclutamento spirituale. Eppure, i tre, e da tempo ormai, continuano.

Che succede? I tre preti sono particolarmente attivi nel procacciare vocazioni, maschili e femminili. I ragazzi vengono spediti a Roma a studiare, il che è strano visto che a Torino esiste un seminario. Ma - almeno all'inizio - i tre godevano i favori del cardinale conservatore Mauro Piacenza. Scelgono le ragazze, le mandano in vari monasteri (in Liguria, nelle Marche o in Emi-

lia) e impongono loro di interrompere i rapporti con amici, fidanzati, famiglie di origine. Famiglie non pregiudizialmente contrarie alle vocazioni, accusate spesso di essere "manovrate dal demonio" e perciò umiliate: a un papà è venuto addirittura un infarto. Nella denuncia in Procura si parla del controllo ossessivo (anche sui social) esercitato da tutti e tre i sacerdoti, intenzionati ad «avviare un nuovo ordine monastico». Distribuiscono schede telefoniche dedicate per creare un canale di comunicazione diretto e sconosciuto ai familiari: «Ho dovuto chiedere il permesso per mettere il costume da bagno al mare - è un passaggio della deposizione in Procura -. Mi hanno telefonato e inviato sms per sapere con chi fossi in macchina, di che co-

sa stessimo parlando, se mia mamma mi aveva detto qualcosa, per raccomandarmi il silenzio rispetto ai loro controlli».

Il reato di plagio non esiste più nel nostro ordinamento. I tre lo sanno benissimo: lo hanno detto spavalidamente anche a qualche ragazza. Al momento sono circa una ventina quelle coinvolte, forse più, e non solo a Torino. E alcune già in convento. Il terreno è scivoloso: il problema esiste, ma si tratta di maggiorenni. Circonvenzione di incapace come con le peggiori sette oppure fede ardente? Marcella Pioli, presidente del Gris (gruppo di ricerca sulle sette) di Torino, ha scritto sia all'arcivescovo Nosiglia sia a una madre abbadessa che ha accolto pochi mesi fa una di queste giovani. La risposta? Una diffida per diffamazione degli avvocati dei tre sacerdoti (spesso in talare e merlet-

ti, per questo chiamati "Batman" o "uomini neri") e pure un rimbrotto di Nosiglia. «Si evince - ha scritto la Pioli - che don Vitiello, considerato capo di questo gruppo, svolge una azione di manipolazione mentale su ragazzi e ragazze che incontra e che palesano una qualche volontà di consacrazione. Allontana le persone dal nucleo familiare, controlla i rapporti con amici e conoscenti, isolando così il soggetto, il quale diventa totalmente dipendente. Il fine non giustifica i mezzi adottati, seppure per ottenere vocazioni».

Nella documentazione del Gris si fa riferimento anche alla associazione "Logos e persona" (sede in via Confinza a Torino), ideata da don Vitiello «per raccogliere, a detta sua, fondi allo scopo di fondare un nuovo ordine monastico, denominata dagli stessi "cassa vocazionale"». Più testimonianze parlano

RePUBBLICA

P11

- D

fine di piegare sul senso di colpa i giovani fedeli che ne vengono imbrigliati».

Le righe per il Papa sono terribili: «Le voci più tragiche per raccontare quanto sta avvenendo sono quelle delle ragazze che hanno trovato il modo di spezzare la dipendenza e la cortina di bugia che le aveva strappate ai loro cari. Sono queste voci, insieme a quelle dei loro genitori, che la preghiamo di cuore di ascoltare nel loro dolore». Sono almeno quattro anni che esiste questo flusso di lettere verso il Vaticano. Quasi disperate: «Mai fin d'ora avevo assistito a una situazione simile - scrive un altro sacerdote -, di "vocazione collettiva", di più ragazze che insieme sono invitate a lasciare le loro famiglie, anche con sotterfugi, e a non relazionarsi più con esse eccetto che con il padre spirituale».

Eppure, nonostante tutto, non succede nulla. Don Salvatore Vitiello continua a insegnare alla Facoltà teologica ed è un fan acceso del "Popolo della famiglia". È una situazione che amareggia moltissimo i preti torinesi: «L'ennesimo caso in cui la Chiesa fa una pessima figura per colpa di pochi - sbotta un docente della Facoltà teologica che chiede l'anonimato per timore di ritorsioni - e che rischia di oscurare il silenzioso lavoro di molti sul territorio».

L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha avvocato a sé la questione, provocando non pochi dissapori. Perché? Come mai questa cappa di omertà? Pensa che queste siano vocazioni osteggiate dalle famiglie? La crisi di vocazioni religiose può legittimare simili metodi? Lo abbiamo cercato, tramite il suo portavoce, per sottoporgli queste domande. Non ha voluto rispondere. Si riserva di farlo, ma non è detto, nelle prossime ore. La Procura, nel frattempo, indaga. Presto dovrebbe decidere se procedere o archiviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regista del piano che punterebbe a creare un nuovo ordine monastico è don Vitiello simpatizzante del "Popolo della famiglia". Un gruppo di sacerdoti torinesi ha scritto al Papa: "Una situazione insostenibile"

di bonifici fatti partire verso "Logos e persona" e richieste per alienare i beni. C'è anche il condimento economico nella vicenda? Qualcuno, nel clima di odio contro Papa Bergoglio, li ama moltissimo in quanto tradizionalisti. In diocesi il clero mormora con preoccupazione. Sono partite delle lettere per Papa Francesco insieme a quelle di alcune famiglie. Sono firmate da una ventina di preti, parroci e viceparroci. Continuano a essere inviate a Santa Marta, residenza del Pontefice: «Ci sentiamo in dovere come sacerdoti di non stare in silenzio davanti a quello che vediamo essere una caricatura del nostro ministero presbiterale. In apparenza sostengono la retta dottrina, ma nella verità dei rapporti e nell'ombra delle strutture costruite a proposito mescolano con diletantismo psicologia e veterocattolicesimo al

IL LUTTO

Si è spenta madre Caterina Ternavasio

FEDERICA BELLO
Torino

«**M**adre Caterina è stata un grande dono per la nostra congregazione, per la Piccola Casa della Divina Provvidenza e per la Chiesa, prima come suora e poi come madre generale. Con gratitudine, facciamo memoria del suo grande affetto e del suo prezioso servizio alle sorelle tutte, di vita contemplativa e di vita apostolica, della sua passione per il carisma del santo Cottolengo, della sua appartenenza alla Piccola Casa e del suo tenero amore ai poveri, ai più piccoli e fragili! *Deo gratias!*». Con queste parole la superiora generale delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, madre Elda Pezzuto, ha ricordato madre Caterina Ternavasio, superiora generale emerita, morta mercoledì all'ospedale Cottolengo di Torino. Madre Caterina era nata a Canale, in provincia di Cuneo, l'8 novembre 1939, entrata alla Piccola Casa di Torino il 29 set-



Madre Ternavasio

tembre del 1958, aveva emesso la professione il 22 aprile del 1961. Dopo aver acquisito a Roma il diploma di servizio sociale, svolse per alcuni anni questo incarico e fu superiora in diverse comunità.

Nel 1985, durante il quinto Capitolo generale, fu eletta superiora generale e poi rieletta nel sesto Capitolo, il 10 novembre del 1991, per un secondo sessennio. «Svolse con amore – prosegue madre Pezzuto – tenace volontà e impegno il suo servizio alla Congregazione, cercando sempre in tutto il buon volere di Dio. Nel 1997 al termine del mandato disse: "Una maternità nello spirito non può finire con un mandato. Perciò non cesserò di rendere grazie e di portare nel cuore ciascuna di voi". Così fu! Sempre nel cuore portò ogni sorella della Congregazione avvolgendola di affetto, di preghiera e di offerta». Alla conclusione del mandato (le succedettero Madre Emiliana Allasia, madre Giovanna Massè e Madre Pezzuto), madre Caterina fu superiora nella Casa Cottolengo di Alba, consigliera provinciale della Provincia di Biella, superiora della casa formazione di Torino, superiora nella comunità di Villa Major a Moncalieri in provincia di Torino e superiora della comunità Madonna delle Grazie a Torino. Al termine del mandato, nel 2018 visse un anno nel monastero Cottolenghino San Giuseppe e poi fu inserita nella comunità Cuor di Maria.

Ottanta anni,
è scomparsa
a Torino. Era
stata per due
mandati
superiora
generale delle
Suore di San
Giuseppe
Benedetto
Cottolengo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PIG

L'impegno e la fede di Madre Caterina entravano nei suoi gesti di ogni giorno

di **Floriana Rullo**

L'amore che aveva per il prossimo lo dimostrava in ogni occasione. Anche con i più piccoli gesti compiuti ogni giorno. Madre Caterina Ternavasio è morta all'ospedale Cottolengo di Torino. Nata a Canale, in provincia di Cuneo, aveva 80 anni, ed era entrata alla Piccola Casa di Torino nel '58 prendendo i voti tre anni dopo: la suora si era sempre messa a disposizione. Diplomata in servizio sociale, svolse per alcuni anni il suo operato verso gli ultimi e fu Superiora in diverse Comunità religiose. Nel 1985, venne eletta Superiora generale delle suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Un ruolo che svolse con amore, tenace volontà e impegno. «Ha sempre cercato in ogni cosa facesse "il buon volere di Dio" — racconta la superiora generale, Madre Elda



— La superiora generale emerita era una donna generosa e sensibile. Una persona minuta, intelligente, umile, simpatica e con un grande cuore. Avvolgeva con l'affetto, la preghiera e l'offerta tutte le consorelle. È stata un grande dono per la Congregazione, per la Piccola Casa e per la Chiesa, prima come suora e poi come Madre generale. Con gratitudine, facciamo memoria del suo prezioso servizio alle sorelle tutte, di vita

contemplativa e di vita apostolica, della sua passione per il carisma del Santo Cottolengo, della sua appartenenza alla Piccola Casa e del suo tenero amore ai poveri, ai più piccoli e fragili». Donna dalla grande fede, non aveva solo seguito la Parola di Dio ma l'aveva anche messa in pratica.

Così come aveva fatto con le sue competenze, messe a disposizione di chi voleva imparare. Confrontarsi. Ma anche di chi aveva solo bisogno di essere ascoltato. Capito. E poi aiutato. «Era una guida — raccontano gli amici —, un punto di riferimento per noi. Era sempre presente nelle nostre vite. Anche solo con una telefonata. Si informava se stessimo bene. Se avessimo problemi. Ci ricordava che la vita era un dono unico. E andava vissuta ogni giorno al massimo. Era più di un'amica». La salma sarà tumulata oggi alle 10 nel Cimitero Monumentale di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASALE MONFERRATO

Morto Aldo Mongiano, vescovo amico degli indios

Aveva festeggiato 100 anni di vita lo scorso 1° novembre il vescovo Aldo Mongiano, missionario della Consolata. Purtroppo sabato scorso è caduto nella casa di Pontestura (Alessandria), dove viveva con la sorella Caterina, per il cedimento del femore, riportando diverse fratture. È stato portato in ospedale per valutare anche un eventuale intervento, giudicato però impossibile per l'età. Quindi è stato trasferito alla residenza Villa Serena di Moncalvo (Asti), dove mercoledì sera alle 20 è spirato serenamente.

Padre Mongiano era nato a Pontestura nel 1919 ed era stato ordinato sacerdote nel 1943, in piena guerra, nella congregazione missionaria fondata dal beato Giuseppe Allamano. Nel 1975 era stato ordinato vescovo e gli era stata assegnata la guida di una prelatura nel Brasile amazzonico, Roraima, poi eretta diocesi suffraganea di Manaus nel

1979, succedendo nel compito ad altri due missionari della Consolata, padre Giuseppe Nepote Fus e padre Servilio Conti. Lì Mongiano era rimasto per 21 anni, fino al 1996, quando si era ritirato per limiti di età continuando da emerito a prestare il suo servizio alla diocesi alla Chiesa di Torino, presso la Casa della Consolata a Torino. Si era quindi ritirato a Pontestura nella casa di famiglia. Come ha ricordato sul settimanale diocesano *La Vita Casalese* il direttore don Paolo Busto, padre Mongiano fin dal suo arrivo a Roraima aveva fatto di tutto per aiutare gli in-

Dei missionari della Consolata, aveva da poco superato il secolo di vita. Era stato pastore della diocesi amazzonica di Roraima in Brasile per 21 anni

dios, che vivevano in condizioni di grande povertà e spesso di sfruttamento. Tra i benefattori che era riuscito a coinvolgere c'era stato anche il cardinale Ersilio Tonini, che aveva lanciato alla fine degli anni 80 la campagna di solidarietà "Una vacca para o Indio". Con le offerte raccolte erano acquistate migliaia di vacche dando la possibilità a tanti indios di sollevarsi dall'indigenza. Mongiano si era speso anche per tutelare i diritti degli Yanomani dalle attività estrattive.

I funerali saranno celebrati domani mattina alle 10.30 in forma riservata, come da disposizioni di legge, con le esequie al cimitero di Pontestura celebrate dal vescovo di Casale Gianni Sacchi, con il parroco di Pontestura monsignor Giampio Devasini, don Francesco Garis e Caterina, la sorella di padre Mongiano. La salma sarà posta nella tomba di famiglia. (*Red.Cath.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDO SARACCO Il rettore del Politecnico: "lo commissario? Un'ipotesi che non esiste"

“Non possiamo più aspettare Le aziende vanno preparate”

COLLOQUIO

LEONARDO DIPACO

Ognuno protegge tutti». È lo slogan del progetto «Imprese aperte, lavoratori protetti», il documento realizzato da una task force di esperti coordinati dal Politecnico di Torino con le linee guida per la ripartenza.

Secondo il rettore Guido Saracco non è possibile rimandare ulteriormente l'avvio della cosiddetta "Fase 2", occorre ripartire in fretta. «Se aspettiamo che il rischio di contagio arrivi vicino allo zero passa troppo tempo, dobbiamo abituarci a convivere con questo virus», spiega. «Bisogna fare in modo che le aziende ripartano al più presto, non è più possibile aspettare. La filiera deve ripartire e deve ripartire tutta assieme. L'importante è che la popolazione si comporti in modo adeguato rispettando una serie di procedure banali ma che nessuno fino ad adesso si era preso la briga di comunicare. La mia speranza è che questo dossier possa servire anche a livello nazionale».

Con il documento, prosegue Saracco, si è risposto a questa necessità. Una bisogno di chiarezza invocato in particolare dalle piccole imprese, che da tempo chiedevano linee guida unitarie in grado di spiegare come riprendere in sicurezza. «Come ateneo, inoltre, siamo pronti a fare formazione gratuita a tutte quelle aziende che quotidianamente ci contattano per chiedere aiuto».

“Imprese aperte, lavoratori protetti” è frutto di un lavoro durato dieci settimane. Per realizzarlo sono sta-



Le imprese premono per accelerare la ripartenza



GUIDO SARACCO
RETTORE
DEL POLITECNICO

Non posso non mettere a disposizione della mia città in un momento del genere la macchina del Poli

ti coinvolti i principali attori del territorio, dai sindacati alle associazioni di categoria. «Il mio ruolo – prosegue Saracco – è stato quello di figura al di sopra delle parti con l'obiettivo rendere chiare le ragioni di imprenditori e lavoratori. Io penso di poterle comprendere entrambe: sono un ingegnere ma anche il datore di lavoro delle 5 mila persone dipendenti dell'ateneo. Devo fare in modo che le mie capacità di mediazione, assieme alle competenze del Politecnico e di tutti gli attori coinvolti, vengano messe a servizio della società. Soprattutto, si sentiva la necessità di capire come proteggere al meglio le persone dando agli imprenditori la pos-

sibilità di farsi trovare preparati quando sarà il momento della riapertura».

Con questo documento il Politecnico ha assunto il ruolo di capofila per la ripartenza. In tempi pre emergenziali si parlava dell'ateneo come motore per lo sviluppo di Torino. Un concetto che adesso appare ulteriormente rafforzato: «Il Politecnico e l'Università avevano già alcuni progetti in grado di dare un impulso alla crescita della città. Dietro a questa iniziativa c'è però soprattutto l'intenzione di dare una risposta immediata al mondo del lavoro. Nei momenti in cui la società si trova in difficoltà ci si può risolvere facendo affidamento sul sangue freddo, sulle competenze sulla metodicità tipica del mondo universitario. In questo contesto, stiamo dimostrando di essere un grande ateneo».

In molti hanno visto la mossa di Saracco come una sorta di autoproclamazione a commissario per la ripartenza del Piemonte azzardando anche un paragone con Vittorio Colao, il manager ex ad di Vodafone chiamato dal governo a dirigere la task force per la ricostruzione. Suggestioni che il rettore rispedisce al mittente, così come nega con forza l'ipotesi che il suo ruolo di coordinatore del progetto sia una prova generale in vista di una imminente discesa in politica: «Questa cosa non esiste, il discorso politico non ha senso. Se agissi con quell'obiettivo sarei da biasimare. Semplicemente sono consapevole di avere in mano una macchina che è fondamentale per il territorio: non potrei dormire la notte al pensiero di non metterla a disposizione della mia città nel momento più difficile». —

LA STAMPA P33

Cirio: «Dal 4 maggio una nuova normalità»

Il governatore: «La curva di guarigione aumenta. E il Piemonte ha bisogno di ripartire»

«Il 4 maggio sarà l'inizio di una nuova normalità». Il governatore piemontese Alberto Cirio ci crede, vuole crederci. Mentre il numero dei contagi non scende come invece accade nelle altre regioni, e continuano i decessi nelle Rsa, il presidente cerca di dare una speranza: «Una luce in fondo al tunnel c'è: stiamo liberando i posti in terapia intensiva a una media di 8-10 al giorno e la curva di guarigione aumenta. Quello che continua a preoccupare, e sui cui l'attenzione rimane alta, sono i contagi: ecco perché continuiamo a mantenere le misure di contenimento, più

rigorose rispetto a quelle del governo». Ma l'obiettivo è allentarle dal 4 maggio, proprio come stanno chiedendo il Veneto, la Lombardia e la Sicilia, per rimettere in moto il sistema economico-produttivo piegato dall'emergenza: «Il Piemonte ha bisogno di ripartire, ne hanno bisogno le aziende, le famiglie, i territori». E così Cirio si allinea ai governatori delle altre Regioni, che ricacciano l'ipotesi romana di prorogare il dpcm del premier Conte, aggiungendo solo un aggettivo in più alla parola «normalità»: «La definirei nuova, perché sarà fatta di maggior attenzione e di meno contatti per un popolo



Governatore Alberto Cirio, 47 anni



La strategia
Non possiamo aspettare a braccia conserte che il virus se ne vada, ma creare sicurezza

mediterraneo come il nostro sarà senz'altro una privazione, ma la salute e la vita sono un bene primario. Quello su cui noi stiamo lavorando è cambiare la mentalità, dobbiamo iniziare a immaginare che nella fase due la nostra vita sarà diversa: ci dovrà essere una convivenza con il virus, con il fatto che possa tornare anche se in quel momento non ci sarà più». Insomma, i piemontesi dovranno imparare a convivere con il Covid19. «Questo ovviamente — continua — dipenderà anche dal lavoro che faremo noi: non possiamo aspettare a braccia conserte che il virus se ne vada, ma creare le condi-

zioni di sicurezza che vadano bene anche fra un anno».

E quelle regole le ha già date il Politecnico, regole che riguardano innanzitutto i lavoratori e che verranno «sperimentate» nelle aziende attualmente in attività, prima di essere estese a quelle che il governo permetterà di riaprire: «Gli assessori — spiega — si stanno confrontando con il mondo economico-produttivo per apportare ulteriori migliorie al protocollo, in modo che poi potremo metterlo a disposizione di tutto il Paese».

Per i «normali cittadini», il vademecum va da app che indicano quanto sia affollato un

luogo all'obbligo delle mascherine. Così, come promesso, ieri da Palazzo Lascaris è arrivato il via libera alla giunta regionale per la modifica del bilancio che permetterà l'acquisto dei dispositivi di protezione, 5 milioni da consegnare gratis a casa ai piemontesi: «Sono mascherine in tessuto — ha spiegato Cirio — lavabili e riutilizzabili per 10 volte. L'obiettivo è quello di ottenere 1,2 milioni a settimana dalle tre aziende che hanno vinto il bando, partendo dopo il 25 aprile con la prima distribuzione, per raggiungere tutti entro la prima decade di maggio. Questo in attesa che i prezzi nelle farmacie si normalizzino. E, se così non fosse, troveremo un meccanismo di calmieramento».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIATTAFORME PER STUDIARE

La didattica online è più efficace con obiettivi e anche i voti sul registro

Con Maieutical Labs il nuovo ruolo di professori e genitori

«**I** libri e le macchine dovranno lavorare insieme, a servizio dei docenti. Solo così l'insegnamento sarà produttivo». Lo dice Matteo Boero, linguista, una delle anime con Adriano Allora e Denis Smaniotto di «Maieutical Labs», centro di ricerca sulla didattica online e l'e-learning. Per l'emergenza coronavirus hanno aperto gratis le proprie piattaforme, ma sono ormai quasi 10 anni che offrono strumenti digitali per l'apprendimento. «Alatin» per il latino, «Itaca» per la grammatica italiana, «Alex» sui Promessi Sposi sono laboratori dove i ragazzi possono allenarsi e apprendere con esercizi, ma che permettono agli insegnanti di seguirli anche nel lavoro da casa. E dare voti che possono finire sul registro: «Funziona come un videogame, dove nessuno legge le istruzioni prima: giochi, e sbagliando impari».

Maieutical nasce da una partnership con il Miur e la Fondazione Agnelli nel 2011 e Alatin nel 2015, aumentando il suo bacino di utenza del 600% nei primi due anni. La loro è una piccola «rivoluzione»: se prima i portali erano dedicati all'autoapprendimento, con un rapporto uno ad uno tra studente e software, con Alatin si è abbracciato un paradigma nuovo. «Abbiamo introdotto il docente, e così è nato un "triangolo": i nostri laboratori vengono utilizzati nelle classi. Ora stiamo valutando di aggiungere anche i genitori, che potranno

così "controllare" cosa lo studente fa a casa». E tutti i cambiamenti e le migliorie arrivano dai consigli degli insegnanti, con i quali i creatori hanno un rapporto costante attraverso Whatsapp: «Uno dei cambiamenti più importanti — continua Matteo — è stato farla diventare una macchina non solo formativa, ma anche valutativa: è con il voto che riesci a stimolare gli studenti. E con un utilizzo costante dei laboratori, il



recupero del cosiddetto debito non viene fatto solo due volte l'anno, ma in itinere». Con Alatin, il docente non assegna un compito, bensì un obiettivo comune a tutta la

classe, ad esempio «Terza declinazione». Gli studenti devono completare tutte le lezioni pratiche dell'argomento, ma la mole di esercizi varierà in base al numero degli errori compiuti. In ogni lezione, lo studente è tenuto a raggiungere 12 risposte corrette; ogni volta che sbaglia, gli viene proposto un nuovo esercizio; in coda, per chiudere, dovrà correggere tutte le domande che ha sbagliato. Completata una lezione lo studente accede a quelle successive, con domande ed esercizi via via più difficili, fino all'obiettivo. E dopo il latino è arrivata la grammatica italiana, «ce n'era un gran bisogno. E poi, i Promessi Sposi, il testo più ostico del biennio. Ma a settembre pubblicheremo la letteratura italiana dei primi due anni». In un momento in cui la didattica tradizionale e quella digitale vengono messe in contrapposizione, Matteo ha le idee chiare: «Un docente non potrà mai essere sostituito da una macchina, ma in futuro usare insieme i libri e i software sarà molto più produttivo che usare solo gli uni o gli altri».

Piattaforme aperte

Con l'emergenza coronavirus la società ha reso fruibili a tutti i propri ambienti virtuali migliorati con i consigli dei professori



Giulia Ricci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO L'associazione garantisce supporto materiale e pedagogico ai più piccoli

Il volontariato diventa digitale grazie ai servizi di Vides Main

→ In questi giorni così particolari a causa della pandemia da Coronavirus, il volontariato ha dimostrato due cose: la capacità di non fermarsi e continuare a offrire servizi e la capacità di rinnovarsi. È il caso ad esempio dell'associazione Vides Main, che in questo momento non ha mollato e ha sviluppato una nuova modalità digitale, come spiega la vicepresidente Angela Bertero: «Abbiamo deciso di proseguire sia nel supporto materiale che nell'area pedagogica, passando per l'affiancamento ai bambini. In primis distribuiamo generi di prima necessità, con il supporto di Save the Children, di

Banco Alimentare, Farmaceutico e altre associazioni, sia tramite le persone che vengono direttamente in sede, sia con l'unità mobile. Stiamo agendo come sempre nella Circoscrizione 5, ma non solo, infatti siamo di supporto anche in altre zone della città».

Tra le attività più rappresentative, la task force con Comune di Torino, le Fondazioni - in particolare Save the Children e Compagnia di San Paolo - la Protezione Civile, i servizi sociali, i consultori pediatrici e familiari, gli ospedali, le scuole e le agenzie di tempo libero presenti nella stessa area urbana, per non lasciare indietro nes-

suno. Inoltre, come spiega Suor Carmela Tardivo, presidente dell'associazione, con le attività online «la vicinanza si esprime anche con le videochiamate o con i WhatsApp, soprattutto con le mamme che sono quelle su cui ricade il peso maggiore di questa emergenza. Molte di loro, infatti, vivono in 35/40 metri quadri con 4 o 5 bambini e il marito, con il quale non sempre i rapporti sono sereni. L'altro versante che ci vede in prima linea è la scuola». Infine l'associazione ha attivato un canale Youtube (con collegamento a Facebook e ai social, ndr) con una serie di laboratori video

(oltre 120 realizzati dall'inizio del lockdown) ed è stato creato un progetto chiamato "panchine virtuali", per coinvolgere i ragazzi con proposte formative. Come Vides Main, anche altre associazioni hanno strutturato tutorial a distanza: l'associazione Chicercatrova offre supporto psicologico, Amico Libro propone percorsi letterari, Asvad manda via mail esercizi per malati di Alzheimer, l'associazione Il Cammino aiuta i ragazzi a studiare, oltre agli eventi in streaming organizzati sulla piattaforma zoom da Uni.Vo.C.A., Unione dei Volontari Culturali Associati.

20

venerdì 17 aprile 2020

TO **CRONACAQUI**

L'INTERVISTA Il sindaco di Collegno, Francesco Casciano

Claudio Martinelli

→ Collegno conta 160 positivi, almeno stante i dati forniti dalla Regione Piemonte nel corso degli ultimi giorni. «Rispecchia appieno l'andamento regionale», tiene a sottolineare Francesco Casciano, che tra poco più di un mese festeggerà il suo sesto anno consecutivo alla guida della cittadina. Mai avrebbe immaginato di celebrare l'anniversario trovandosi ad affrontare una pandemia. Una situazione non facile, neanche per un amministratore di lungo corso come lui.

«Abbiamo subito aperto il Coc, il Centro operativo comunale, per coordinarci con l'Unità di crisi dell'Asl To3 e della Regione, per un'analisi puntuale dei bisogni e delle azioni operative. Abbiamo pensato innanzitutto alle persone che avrebbero potuto essere maggiormente in difficoltà e abbiamo rimodulato i servizi laddove possibile. E, via via, messo in campo tutte le iniziative mirate a tamponare l'emergenza - spiega Casciano -. Innanzitutto per quelle attività chiuse, sospendendo le tasse locali. Poi per le associazioni e i locali comunali, per cui abbiamo sospeso il pagamento degli affitti. Tra l'ordinario che è stato ridisegnato e lo straordinario che è stato inventato, cerchiamo di far capire ai collegnesi che il Comune è vicino ai suoi cittadini: per questo ad esempio abbiamo aperto i giardini delle scuole per i disabili o attivato il servizio per prendersi cura dei propri cari defunti anche "a distanza" visto che il cimitero è chiuso». In questi giorni, inoltre, è sta-

to tempo di gestione di una partita molto difficile come quella dei buoni spesa. «A Collegno abbiamo ricevuto circa 800 domande, di cui 710 ammesse. La prossima settimana riapriremo il bando per chi non ha fatto in tempo a fare domanda. Un plauso va fatto sicuramente a tutta la struttura comunale che ha sa-

«Un nuovo bando per i buoni spesa» Già 800 domande

*Il Comune ha aperto i giardini delle scuole ai disabili
150 le multe per il mancato rispetto delle ordinanze*

puto in pochissimo tempo mettere in piedi una macchina organizzativa efficiente: in poco meno di una settimana abbiamo fatto l'avviso per i negozianti aderenti, stampato i buoni, ricevuto le richieste dei cittadini, attivato i volontari della protezione civile e consegnato i buoni a casa di ciascuno».

Casciano, sin dai primi giorni del boom emergenziale e anche sotto Pasqua, è andato più volte in pattuglia con la polizia locale, prendendo in mano il megafono e pregando i propri concittadini di rispettare le ordinanze.

«I collegnesi stanno rispettando le ordinanze e le disposizioni, la maggior parte resta

a casa e sta rispondendo all'emergenza in modo responsabile. Per chi invece pensa di essere al di sopra, i controlli ci sono e le sanzioni anche. Sono oltre 150 i verbali: abbiamo sei pattuglie della municipale che verificano gli spostamenti».

Prima o poi, anche se dipende dal Governo Conte, si dovrà passare alla "fase 2", quella della gestione dell'emergenza ma, allo stesso tempo, della ripartenza. «Quest'emergenza ci sta insegnando che dobbiamo ridisegnare le no-

stre città e le nostre priorità. Abbiamo bisogno di grandi investimenti che guardino al rispetto dell'ambiente e a una nuova mobilità personale. Adesso che c'è più silenzio e l'aria è davvero pulita, tutti ci stiamo accorgendo di quanto le auto facciano rumore e inquinano. Voglio essere ottimista per il futuro, bisogna gestire la fase due pensando innanzitutto che ci deve essere una fase nuova, cambiando i nostri stili di vita verso scelte più sostenibili, umanamente sostenibili».

IL CASO Tra chi impegna l'oro o i ricordi di famiglia

La stretta del virus Al banco dei pegni adesso si fa la coda

*In prevalenza sono persone anziane e donne
Le banche applicano interessi medi del 10%*

Marco Bardesono

→ La processione in via Botero, di fronte all'agenzia Intesa SanPaolo che offre il servizio di banco dei pegni, non cessa neppure ai tempi del coronavirus. Anzi, le prenotazioni obbligatorie e gli ingressi contingentati, rendono ancora più visibile uno spaccato della realtà cittadina che riguarda chi non ce la fa più. Chi a metà mese non ha più un euro per fare la spesa, chi deve pagare la bolletta scaduta da mesi o l'affitto perché pressato dal padrone di casa oppure chi è finito sotto le grinfie spietate di qualche cravattaro che non vuole sentire ragioni, neppure quella del virus di Wuhan.

Di solito, in tempi normali, gli ingressi al banco dei pegni, avvengono con discrezione, ci si infila dentro, senza dare nell'occhio. Gli ingressi programmati, invece, rendono visibile la vergogna di chi vorrebbe nascondersi perché deve impegnare la fede nuziale, unico ricordo della mamma che non c'è più, oppure l'orologio d'oro da taschino appartenuto al nonno. «In prevalenza - spiegano all'agenzia - sono persone anziane o donne». Chi ha una pensione sotto la soglia della soprav-

vivenza o le casalinghe che devono fare i salti mortali per poter comprare un chilo di patate, un po' di carne macinata e un cartoccio di Barbera. «Il valore dell'oggetto dato in pegno - spiegano in agenzia - viene stimato da un perito della banca e serve come base per l'ammontare del prestito, che sarà in ogni caso inferiore al valore dell'oggetto: 4/5 del valore di stima per i preziosi e 2/3 per gli altri beni». Se si impegna una collana d'oro del valore stimato di 500 euro, si avrà diritto a un prestito di 400 euro. Questo garantirà alla banca di rientrare in possesso della somma prestata con gli interessi, in caso di mancato riscatto. L'istituto rilascia al cliente una polizza al portatore che indica la data del riscatto (in genere la durata è di 6 mesi ma può essere rinnovata di altri sei) e gli interessi da pagare. Questi ultimi variano da banca a banca. Intesa SanPaolo applica un interesse puro (Tan medio) del 10,75% in sei mesi, Unicredit 11,60, Banca di Asti 9%, Bpm 9,80 e Banca Carige il 10%. Dunque, per quella collana del valore di 500 euro, ma pagata 400, il questuando dovrà restituire: 425,50 euro a Intesa SanPaolo, 427,20 euro a Unicredit, 420 euro alla Banca di

Asti, 427,60 euro a Bpm e 422,13 euro a Banca Carige. Scaduti i termini, l'oggetto sarà posto in vendita all'asta. «Ma questo accade raramente - spiegano in agenzia -, l'ottanta per cento delle volte viene ri-

scattato, magari per poi per essere nuovamente impegnato dopo qualche settimana», come, del resto, magistralmente spiegato da Eduardo De Filippo in "Natale in casa Cupiello".

6

venerdì 17 aprile 2020

CRONACA
@vi